

Vacuoli interstizi e scorie radioattive

Graziano Martignoni

1. **L'istituzione e il ritmo.** L'istituzione è un organismo vivente e complesso" Non basta per comprenderne e disegnarne questa complessità parlare delle funzioni, degli obbiettivi e dei prodotti dichiarati della sua strutturazione organizzativa e manifesta, ma occorre interrogare anche e soprattutto le forme e i rivoli del suo lato "notturno", le vicissitudini dei fantasmi individuali e collettivi che la percorrono, le trame affettive e identificatorie che ne fanno la sua coesione e la sua capacità di "legame", così come pure la sua attrazione continua alla disgregazione. necessario dunque parlare dei suoi "resti" "dei suoi scarti" "dei suoi escrementi tossici e del loro destino dentro la vita istituzionale. L'istituzione sembra oscillare, parafrasando la metafora di Henri Atlan, tra "il cristallo e il fumo" e navigare tra la minaccia di morte per decomposizione e frammentazione della sue parti e quella per rigidità cadaverica nel ritorno alle forme e alla causalità meccanica e lineare. Una oscillazione sempre alla ricerca di un punto di equilibrio, che rinvia ad un ritmo (1) della scena istituzionale, un "va e vieni" tra pieno e vuoto, tra presenza e assenza, tra eccitazione e inerzia. Un ritmo, come elemento essenziale per comprendere il senso dello spazio e della temporalità istituzionale (il "cronotopo" istituzionale) (2), che si gioca, come scrive Maldiney (3), appunto tra inerzia e dissipazione. Tra questi due estremi vi è l'occasione, l'evento di un elemento terzo, l'intervallo, capace di dare significazione all'insieme. "Le rythme, per usare la bella immagine di Maldiney, est dans le remuos de l'eau "non dans le cour du fleuve". L'istituzione ha dunque qualcosa di ritmico nei suoi oggetti, nei suoi prodotti come nei suoi "scarti", nel suo ordine come nel suo caos, nel suo articolare gli scenari del fantasma con quelli della "macchina", in cui il presente non è che l'intervallo tra ciò che è potenzialità e virtualità del non ancora costituito e cadavere di ciò che è già stato. E' di questo ritmo che parlano i "luoghi istituzionali".

2. **I luoghi istituzionali:** "Luoghi" che esprimono, contengono e veicolano dunque non solo le funzioni e gli obbiettivi dichiarati dell'istituzione, i ruoli e le strutturazioni della sua organizzazione collettiva ma pure quasi fisiologicamente i suoi scarti, i suoi resti e le sue tossine, quelle, che potranno divenire, se non elaborate in una sorta di biologico "compostaggio" permanente, vere e proprie "scorie radioattive". Una sorta di "radioattività", prodotto della noncuranza istituzionale verso questi "resti" inizialmente innocui e "fisiologici" dell'organismo-istituzione, obbligati a troppo lunga "sepoltura" (spesso nell'individuo o in qualche gruppo particolare, contenitore designato del "tossico"), che si manifesta proprio nella capacità di questi "resti" di assumere una attività progressivamente contaminante tutto il corpo e la vita dell'istituzione stessa (quella della èquipe, per esempio) e della cui pericolosità ci si accorge spesso in ritardo.; una

radioattività, che per ragioni apparentemente sconosciute inizia a provocare a volte invisibilmente, tanto da non esser riconosciuta (le causa e vengono sempre cercate altrove!), tutta una serie di disfunzioni, di ritardi, di difficoltà a livello decisionale o esecutivo, di invivibilità nel clima di lavoro, di nuove frustrazioni che richiamano e riattualizzano quelle già subite, di scambi aggressivi, che vanno a costituire quelle che siamo oramai abituati a riconoscere come "patoplastie istituzionali". La "tossina", "l'escremento istituzionale" non bonificato diviene allora "scoria" capace a sua volta di proliferare in una sorta di maligna metastatizzazione dentro il corpo istituzionale. "Resti" che hanno a che fare per lo più con gli elementi "non elaborati" (non mentalizzati) del contro-transfert individuale e collettivo (nel senso per esempio della "controidentificazione proiettiva"⁽⁴⁾ descritta da L.Gringer) o con schegge affettive fluttuanti e non legate (invidie, frustrazioni, senso di esclusione, attacchi subiti alla propria immagine ideale e alle proprie aspettative sul piano della identità professionale, ecc..) o ancora con elementi della stessa personalità dei curanti scisse e riattivate nella relazione intersoggettiva e gruppale (..). Lo spazio istituzionale non è dunque omogeneo. Esso ha una vera e propria "geografia" costituita da "luoghi" con caratteri, funzioni, strutture, reti comunicative, permeabilità, spessore dei confini, temporalità diversa. La mappa del "continente istituzionale", dei suoi transiti, dei suoi percorsi e scambi deve disegnare per coglierne appunto la complessità, queste diversità tentandone una articolazione. Una mappa che permetta pure di seguire i percorsi di questi "resti", di individuarne a tempo, come vie segnate dall'isotopo, la loro trasformazione in potenziale radioattivo. Quali dunque le "zone" di questa ipotetica mappa, quali le differenze? Proviamone una descrizione certo provvisoria. I "luoghi istituzionali" alternano, sia sul piano dinamico, topologico e strutturale, infatti "zone", che potremo definire per semplicità, "dure" e "zone molli" a seconda della loro consistenza (spessore, permeabilità, flessibilità) strutturale e organizzativa e della loro costanza temporo-spaziale (..)

Tra le zone maggiormente strutturate e quelle più flessibili e permeabili (sino a quelle senza apparente struttura) circolano e penetrano i "resti", come frammenti non elaborati, che non possono trovare immediatamente posto integrato e funzionale dentro la struttura stessa; "resti", che sorgono, circolano e si disperdono dinamicamente dentro questi luoghi istituzionali influenzandoli. "Resti" che hanno origine in quel fenomeno centrale della vita istituzionale e dell'Equipe che è rappresentato dall'ambivalenza. Accorgersi della loro esistenza e curarne le vicissitudini diviene allora come un modo di prendersi anche cura della ambivalenza della istituzione stessa, piegandola in senso terapeutico. Seguire i percorsi e i depositi di questi "resti" significa poter leggere più da vicino i movimenti di quella "sostanza affettiva" e di quei frammenti fantasmatici che fanno il corpo insibile della istituzione e i suoi punti di fuga. Ma quali i prodotti di questa ambivalenza che la relazione terapeutica stimola? Prodotti di doppia provenienza certo. Da un lato come risultante delle identificazioni proiettive degli utenti, dall'altro come emergenza di un mondo fantasmatico nascosto (i "fantasmi di identità", le loro ferite, le loro idealità ⁽⁵⁾) sotteso ad ogni desiderio di aiutare

e di guarire. Dove finiranno infatti i gli impulsi aggressivi e invidiosi o ancora quello, che ricorda l'assioma paradossale di Searle, di "rendere l'altro folle" per non diventarli noi stessi? "Resti", che potremo riscoprire più tardi come "scorie radioattive", pronte a fare silenziosamente opera di contaminazione.

3. Le "scorie radioattive"(6) Tre itinerari attendono le "scorie" istituzionali a seconda del loro grado di elaborazione e di attraversamento della équipe terapeutica:

a) il "resto" può operare un continuo ritorno distruttore e destrutturante come se fosse un elemento "tossico" e ineliminabile per la vita mentale dell'individuo e per quella non meno sensibile della équipe stessa, perturbandone profondamente il funzionamento;

b) il "resto" subisce una sorta di "changement de bain" attraverso cui rimanendo nel suo grado iniziale di tossicità viene scisso e racchiuso in una sorta di "deposito" o "cripta" (esternalizzazione e localizzazione in un contenitore) in modo da eliminarne il pericolo di fuoriuscita di quella che abbiamo chiamato metaforicamente la sua "radioattività" e quindi limitando e tenendo sotto stretto controllo "off- limits" i possibili effetti contaminanti,

c) il "resto" subisce invece una elaborazione e una integrazione dentro l'Equipe che ne prende coscienza e lo "lavora"(nel senso di una vera e propria "Durcharbeitung") in modo da "bonificarlo" e ritrasformarlo in elemento nuovamente integrato e funzionale alla strategia terapeutica complessiva (..). Il "non mentalizzato" della vita istituzionale e della mente individuale (il riferimento è qui alla teoresi di Blèger sulla istituzione come depositaria del nucleo psicotico della personalità e a quella di E. Jacques sulla funzione della istituzione come difesa contro le angosce precoci e psicotiche) è dunque incessantemente alla ricerca di luoghi "depositari", spazi ove "mettersi in latenza" con gradi diversi di consistenza e di porosità a seconda della sua violenza e della sua pericolosità/tossicità. Come chiamare allora questi spazi, quale la topologia di questa strutturazione istituzionale? Diverse aree si presentano, come detto, alla osservazione; aree o anche modalità spaziali specifiche di strutturazione istituzionale o ancora loro uso funzionale diversificato e corrispondente sia a luoghi reali, sia alle trasformazioni che gli stessi luoghi possono subire durante il tempo e la vita quotidiana. Una riunione di équipe è certo, secondo la nostra definizione, una "zona dura" dell'istituzione, tuttavia ogni qual volta l'équipe è capace di raccogliere gli elementi fantasmatici che la attraversano e parlano nei suoi discorsi apparentemente strumentali, divenendo luogo è parola libera", allora vediamo come questa zona strutturalmente dura si trasformi, positivamente o negativamente a seconda delle modalità di trasformazione dei "resti" che vi circolano, in una sorta di "vacuolo" instabile con la funzione di fare da deposito o da "poubelle", per qualcosa che non può essere subito metabolizzato ed elaborato dagli operatori. Facciamo un esempio. Una normale riunione del personale, in cui

si affronta un problema di una attività ricreativa per gli utenti con scopi dichiarata-mente organizzativi, può trasformarsi progressivamente per ragioni a prima vista impercettibili (il tasso nascosto di invidia e di frustrazione circolante tra gli operatori, per esempio..) in una battaglia in cui l'obbiettivo della discussione stessa viene smarrito...si arriva allora a reclamare la mancanza di personale e la presunta oppressione in cui si è posti dalla direzione, introducendo così una sorta di fantasma persecutorio e di "avvelenamento" (..la direzione ci vuole "avvelenare".. "rovinare la vita"..sic!) che inquina e impedisce la risoluzione del problema iniziale. A questo punto la riunione si "impantana" in accuse e contro-accuse che mettono in scena l'aggressività. Questa aggressività e questa confusione, le cui radici sono spesso lontane nel tempo e di cui il filo rosso si è smarrito, non sono che il sintomo della "contaminazione radioattiva" incontrollata e maligna in atto..(..).

A. **Le zone dure**, luoghi della strutturazione organizzata, luoghi della "parola piena", che fanno una sorta di scheletro della istituzione stessa, di cui il paradigma è certo la "riunione di équipe",

B. **Le zone molli:**

1) i vacuoli, luoghi a strutturazione più flessibile e mutevole, luoghi della "parola vuota o libera" e ma con legittimità istituzionale. Essi si possono organizzare e finalizzare rispetto ai "resti":

a) come "**deposito**" o "**poubelle**" (7) (in cui il "resto" rimane vivo e dinamicamente attivo; il "compostaggio biologico" dell'istituzione)

b) come "**cripta**" (deposito lontano e dimenticato inertificazione o fossilizzazione del "resto"; rischio di una sua progressiva assunzione di radioattività) 2) gli interstizi (i luoghi di transito e di passaggio; ciò che fa da contorno, da tessuto connettivo tra i vacuoli e le zone più "dure") Tutto ciò come tentativo per disegnare un più completo "scenario istituzionale" (a cui mancano certamente molti elementi..)

4. **I vacuoli** : I "vacuoli" sono rappresentati, come dicevo, da momenti e da spazi diversi tra loro (una riunione informale sino alla pausa caffè o a momenti ricreativi..) con la caratteristica di avere comunque, a diversità degli interstizi, qualche abozzo di confine, che ne regola anche se non in modo rigido l'entrata e l'uscita, dando al vacuolo valori di porosità e di permeabilità verso un "fuori" reale o solo presunto... Questa minima strutturazione è significativa, in quanto attorno ai parametri di dentro e fuori e alle regole della porosità si può di volta in volta leggere la vicenda affettivo-simbolica e il metabolismo che vi si mette in scena. Questa possibilità è essenziale per la "igiene" stessa dell'istituzione che trova nel vacuolo- deposito e nel vacuolo-cripta un mezzo e un luogo per contenere, proteggere e proteggersi dalle sue "tossine". Senza questo contenitore

silenzioso e invisibile (a volte sovrapposto ad una abituale e regolare riunione di équipe) il tossico si riverserebbe nel lavoro come "acting", come violenza o incidente psicosomatico individuale ecc.. Ogni qualvolta che i resti tossici trovano un sufficiente deposito il funzionamento dell'istituzione è temporaneamente protetto e garantito. Per raggiungere questo obiettivo di contenimento non cosciente e a volte persino di sopravvivenza stessa dell' équipe sono sacrificate spesso la funzionalità e l'efficienza dello spazio istituzionale organizzato. Come se il non funzionamento fosse il prezzo da pagare in quel momento alla vita e alla conservazione del gruppo istituito. La costituzione di uno spazio deposito non ha bisogno di consenso, mentre l'elaborazione e l'attenzione ad una questione come quella posta da ciò che nel deposito è nascosto necessita una comune decisione rispetto alla vita latente della istituzione stessa e ai modi di ascolto e di interpretazione dei suoi prodotti. Necessita la costituzione di un "oggetto comune gruppale" che funga da oggetto ideologico e virtuale, da luogo delle identificazioni e degli investimenti. Un oggetto dunque da proteggere e da far crescere creativamente. La mancanza invece di un progetto e di un oggetto ideologico e teorico comune ostacola il lavoro di "recyclage" della "scoria" rendendone possibile l'effetto contaminante. Ma quale è il destino del deposito? Esso sembra oscillare tra una maggiore e minore permeabilità e costanza a seconda sempre in bilico tra qualcosa di ideale da conservare senza metterlo in gioco (la tradizione di quella particolare istituzione, per esempio) o qualcosa di pericoloso da allontanare ed espellere. Il deposito quando il processo di scissione e lo stato dell'ansia aumenta con troppa violenza diviene allora "cripta", come estremo tentativo di seppellimento della scoria tossico- radioattiva. Lo spazio di cura dei resti rimane la riunione di équipe che è nello stesso tempo il laboratorio scenico dei loro ritorni a volte inattesi e improvvisi. Un esempio...L'èquipe di una struttura per adolescenti ha da tempo un gruppo di discussione quindicinale che appariva negli ultimi mesi sempre meno interessante e utile e, a sentire i partecipanti, ripetitivo, inconcludente e noioso. Si decise allora di comune accordo di interromperlo. Qualche tempo dopo in quell'èquipe, che per il resto funzionava relativamente bene, cominciò a serpeggiare uno stato di malessere generale (sino ad allora confinato a quella particolare riunione) e a produrre qualche agiato controtransferale. Anche i giovani ospiti avevano cominciato a essere irrequieti sino a provocare, qualche tempo dopo, una vera e propria rissa tra di loro e qualche episodio di allontanamento notturno con abuso etilico...Che cosa stava dunque succedendo? L'analisi di una simile situazione istituzionale è certo complessa, tuttavia si ebbe l'impressione che in ciò che stava accadendo centrasse pure quella noiosa riunione quindicinale o meglio la sua assenza ...Una riunione che, all'insaputa degli stessi partecipanti, aveva funzionato, lo si comprese solo tempo dopo, come un vacuolo-deposito della aggressività gruppale. La sua interruzione aveva lasciato liberi e fluttuanti una serie di "scorie" non elaborate dall'èquipe, che avevano lentamente contaminato sia gli altri ambiti di lavoro, sia gli utenti che poi come una sorta di "cible" avevano messo in scena tutta l'aggressività distruttiva circolante, inviando un messaggio all'èquipe. La ripresa del gruppo quindicinale e l'assunzione più globale da parte dell'èquipe del

significato di questo evento permise, dopo un lasso di tempo non breve, un riassorbimento e una integrazione del quantum di "radioattività" messa in circolazione (..). Un altro esempio. Durante una riunione di verifica del lavoro in una istituzione per altro a conduzione verticale, il compito dichiarato viene in un primo momento disatteso e dimenticato poiché un membro fa rivivere antiche frustrazioni verso un altro collega, ricordando persino alcune parole di critica e di giudizio che questi avrebbe pronunciato anni prima nei suoi confronti. Di fronte al riaccendersi di un conflitto che era stato da qualche parte "incryptato" il conduttore, rivolgendosi al gruppo afferma che tutto ciò non è che una vicenda personale dei due operatori, di cui il gruppo non vuole farsi carico..a questo richiamo all'ordine della riunione e all'obbiettivo, senza che in quella istituzione ci fosse altro momento di "parola libera" in cui veicolare queste scorie, il gruppo reagisce con passività, diminuendo molto la sua partecipazione al dibattito. Tutto diviene così funzionale e operativo. Quale destino a quelle scorie che hanno tentato un ritorno e ora si vedono di nuovo obbligate ad un esilio dentro il privato dei due colleghi portatori e veicoli forse del bisogno di confronto sul piano degli affetti?...la scoria non potrà che prepararsi ad un nuovo forse più violento ritorno o a produrre nell'appiattimento affettivo e partecipativo un depotenziamento generale in una sorta di "robotizzazione" del lavoro quotidiano, oppure ancora aumentando il grado di frustrazione individuale favorire i fenomeni delle dimissioni e dell'assenteismo... Che cosa orienta e costringe dunque i "resti tossici" o le "scorie" verso un semplice "deposito" pronto ad essere ripreso dentro una nuova denominazione di senso (di cui a volte l'èquipe può persino farsi carico da sola) oppure verso un deposito che prepara invece un processo di congelamento e di immobilizzazione o ancora verso una più chiusa "cripta"? La risposta non può essere univoca; i fattori sono molteplici, dalla "sostanza" stessa di cui è fatto il "resto tossico", dalla sua pericolosità, potremo dire seguendo la nostra immagine, dal "suo grado di radioattività" (spesso all'inizio solo potenziale e ancora inattivo) nei confronti del funzionamento e della costanza istituzionale e individuale, dalla capacità e dalla preparazione dell'èquipe a trattare con simili "sostanze", dagli spazi di "riciclaggio" a disposizione, dalle difese istituzionali possibili, dagli violenza relazionale che ha scatenato quella sorta di riattivazione del "tossico" e ancora dagli stati di ansietà in circolazione... Infatti un resto in deposito può maggiormente incistarsi o incryptarsi se l'angoscia aumenta e con lei i meccanismi di scissione e cos viceversa" Il percorso dei "resti tossici" e la loro attualizzazione dentro l'èquipe ha dunque tre possibili vie :

a) il "ritorno" sulla scena dell'Equipe come ritorno" sintomo su cui lavorare, operando una progressiva "bonificazione", che ne elimini la radioattività pericolosa e la usi o la integri tra gli elementi, le funzioni e gli oggetti terapeutici istituzionali (come si fa della radioattività in medicina nucleare!); in questo processo l'èquipe funziona dunque come "spazio di riciclaggio" permanente di ciò che diviene nella mente individuale e gruppale costantemente tossico..

b) il deposito e l'"incistamento" più controllato nel "deposito-poubelle" quasi a farsi dimenticare (per esempio nella noia e nel "non capita nulla" della riunione di

sintesi dell'esempio) una poubelle che può funzionare all'interno stesso dell'èquipe o fuori nell'istituzione più grande, nella direzione ecc..

c) la "cripta" come ultimo luogo della scissione e come luogo di un segreto, che spesso l'èquipe porta dentro di sé senza poterne mai parlare, a volte paradossalmente garanzia stessa di un funzionamento operativo-funzionale senza problemi..(la burocratizzazione dello stile di lavoro, la paura del contagio..ecc.)

5. Gli interstizi ."Zone dure" e "vacuoli" non bastano a disegnare una geografia istituzionale. Tra di loro vi è infatti una sorta di tessuto connettivo, l'interstizio (8), come luogo non strutturato, legato alla sua dimensione di geografia naturale di spazio comune a tutti (corridoi, parco, mensa, bar, viali di entrata e di uscita,..), di luogo di passaggio, di topologia immaginaria privata, di spazio-tempo tra una attività e una altra (per esempio lo spazio tra una riunione di gruppo e l'atelier di ergoterapia..), luogo in assenza di altri luoghi..un luogo che appartiene a tutti ma in cui nessuno si sente veramente a "casa"..luogo dei rumori e della chiacchiera istituzionale. .luogo che funziona da superficie di vita e fa da contorno allo spazio strutturato vero e proprio.Eccone alcune precarie raffigurazioni. E' la scena dell'abituale e dell'ovvio, della quotidianità che prende valore privato e ancora privatamente si articola nell'immaginario individuale o microgruppale con gli altri luoghi istituzionali, come una sorta di sfondo muto (ma quante voci vi parlano attraverso!) su cui costruire e tenere insieme la strutturazione istituzionale. L'interstizio o lo spazio interstiziale diviene così il luogo di maggiore diffusione ma anche diluizione del "resto tossico" e della "scoria", necessario per diminuirne la concentrazione a volte troppo grande dentro le zone dure e i vacuoli o per nascondere la più sicuramente sottraendola ad ogni sguardo. Quale dunque le sue funzioni? Sul piano economico è luogo di scarica diffusa delle tensioni e contemporaneamente delle "bonificazioni" libidiche non mediate e spontanee; sul piano topico si configura come nell'immagine di un "guanto"o dell'interderma cellulare, doppiamente rovesciato verso l'esterno e verso l'interno.La sua dimensione di intermediarietà e di passaggio tra il "milieu du dehors" e il "milieu du dedans"si realizza in questa sua possibilità di sguardo sia verso l'interno, la gruppalità interna, sia verso le forme della gruppalità esterna.(9) A differenza dello spazio transizionale vero e proprio qui la capacità di simbolizzazione è minore, assumendo più l'aspetto di una sorta di pre-transizionalità, in cui si muovono oggetto-deposito, oggetti di scarico e le prime possibilità a volte ancora labili di ri-investimento oggettuale. Sul piano dinamico poi l'interstizio può divenire il luogo di una sorta di precipitazione dei "fantasmi istituzionali" circolanti e attivi..(..). Come lavorare sull'interstizio? Come legare infine il lavoro nell'interstizio e il lavoro nella area strutturata dell'èquipe? Due possono esser le soluzioni:la prima fondata su un rapporto tra èquipe e interstizio di "doppio appoggio" in cui si possono stabilire legami, passaggi di parola tra l'uno e l'altro, dando valore all'ovvio-quotidiano e importanza allo "sfondo", al contesto su cui si muove la vita istituzionale, come luogo circolazione del fantasma collettivo ;la seconda è invece la pericolosa tendenza a privilegiare un rapporto di scissione e di incomunicabilità tra i diversi spazi in cui l'interstizio verrà banalizzato

favorendo così un facile passaggio dalla dimensione interstiziale aperta e vivente a quella inerte e cadaverizzata della "cripta". Qui l'istituzione diviene lo spazio scisso tra individuale e collettivo, tra vita ufficiale e manifesta, in cui non avviene nulla e vita occulta. In questa dicotomia anche le reti di identificazione interindividuale e transindividuali vengono rotte e disseminate (sappiamo come questa disseminazione sia isomorfa alla disseminazione psicotica..) SCHEMA 3

Lavorare dunque con gli interstizi! Un lavoro che confronta l'operatore psicosociale a tre diverse scelte in rapporto al significato e alla importanza data all'interstizio stesso:

a) lo si può considerare una pausa dal lavoro senza valenza terapeutica specifica e non invece solo un luogo diverso dello stesso progetto di lavoro, che obbliga naturalmente ad una modifica dello stile della relazione

b) ci si può semplicemente astenere da una presenza in quegli spazi ritenuti non abbastanza significativi o forse anche confusivi,

c) o infine lo si può privilegiare e idealizzare, così da farne, per esempio, l'unico spazio in cui si pensa di poter incontrare veramente l'altro..riducendo in questo modo la complessità istituzionale a cui l'interstizio partecipa. Spazi.luoghi istituzionali dunque. .. Il rischio rimane quello della loro riduzione e della loro semplificazione, come se la complessità del loro articolarsi tra bisogno e desiderio, tra individuo e collettivo impaurisse e mettesse a dura prova le nostre identità, catturate e obbligate troppo spesso dentro le trappole e le illusioni di una "pratica della risposta".Lo spazio istituzionale è complesso, fatto di luoghi, di oggetti e di funzioni specifiche e della loro articolazione (..). La spazialità, oggetto di questa nota, non si esaurisce però nella sua localizzazione e nella sua strutturazione manifesta, necessita un confronto più serrato con i suoi limiti e i suoi fantasmi per divenire, per animarsi come "spazio del desiderio" degli operatori e degli utenti stessi, riuniti a volte attorno ad un oggetto come area necessaria dell'"illusione" (10). Lo spazio sia per il gruppo che per l'individuo dunque rimane oscillante sul bordo di un difficile legame tra "spazio immaginario" spazio reale e spazio "vissuto"(11). Un legame che costituisce a sua volta quello spazio simbolico e potenziale, in cui trasformare la relazione terapeutica collettiva in atto ri-creativo.

Bibliografia:

- 1) Sul tema del ritmo cfr.il mio lavoro "Là "per i luoghi della narrazione-viaggio tra gli oggetti istituzionali", in Bloc Notes, Bellinzona, 11-12, 1985/86
- 2) la questione del "cronotopo" istituzionale è stata analizzata da M.Chiesa, M.Simioni e L.Pellizzari in Quanto tempo per sentire lo spazio Quanto spazio per disegnare il tempo""Lavoro di diploma, SCIP, Mendrisio 1989 (policopiato)
- 3) H.Maldiney Regard"Parole"Espace", L'Age de l'Homme, Losanna 1973

- 4) L.Grinberg "Psicoanalisi "Aspetti teorici e clinici" Loescher Editore, Torino, 1983, in particolare su questo tema cfr.pag.189
- 5) G.Martignoni "Il compagno segreto o dei fantasmi di identità" in AA.VV "Navigare l'incertezza"Educare "curare e assistere o dei percorsi di identità", a cura di G.Martignoni, Edizioni Alice, 1988
- 6) Sulla metafora delle "scorie radioattive" cfr. gli importanti lavori di P.Fustier "L'infrastructure imaginaire des institutions"A propos de l'enfance inadaptée" e di R.Roussillion "Espace et pratique institutionnelles"Le débarras et l'interstice", in AA.VV "L'institution et les institutions", Dunod, Paris, 1987
- 7) R.Roussillion, op.cit.;sul tema del "deposito"poubelle" vi sono pure i concetti analoghi di "vaste"disposal" proposto da Winnicott e quello di "seno"gabinetto" da D.Meltzer
- 8) idem
- 9) cfr.la mia introduzione "L'Equipe e il gioco delle parti" (in questo volume)
- 10) D.Anzieu "Le groupe et l'inconscient"L'imaginaire groupal" 1981 e dello stesso autore "Le Moi"peau", Dunod, Parigi, 1985
- 11) E.Minkowski "Il tempo vissuto", Einaudi, Torino, 1971 .